

Eccellenza made in Italy

La fantasia in tre stanze

Aprire a Milano la Fondazione Vico Magistretti lo studio-museo del grande architetto e designer

CURIOSITÀ

A via Conservatorio 20 gli ospiti erano sempre sorpresi: l'atelier non era un asettico tempio ma un piccolo appartamento

di **Fulvio Irace**

Lo slargo davanti alla chiesa rinascimentale di S. Maria della Passione è l'ombelico segreto di Milano.

Qui, dalla finestra del suo studio, al piano terra di un edificio costruito dal padre Pier Giulio, Vico Magistretti (Milano 1920) poteva vedere l'alta sagoma bianca della casa-albergo di Luigi Moretti in via Corridoni. Oggi, quel luogo di storia d'Italia diventa la Fondazione Vico Magistretti.

Più di casa al Royal College of Art di Londra - di cui era stato designato membro onorario - che non nella stessa Milano, Magistretti ha portato l'eccellenza del design italiano in tutto il mondo: i suoi oggetti fanno parte della collezione permanente del MoMA (Museum of Modern Art) di New York. Eppure, quando si varcava la mitica soglia di via Conservatorio 20, enorme era la sorpresa degli ospiti stranieri che, invece di un asettico tempio del design, si

trovavano in un piccolo studio di tre stanze, dove l'unico strumento tecnologico era un vecchio tecnografico manovrato dal geometra Franco Montella.

Nonostante il solido rapporto con il mondo dell'industria, Magistretti ha sempre preferito il «concetto» alla «tecnologia»: il design - diceva - «si esprime nello schizzo che deve testimoniare di dare al disegno il compito, fin dalla primissima formulazione, di illustrare il significato».

E di schizzi - oltre che ovviamente di disegni compiuti di architettura - Magistretti ne ha lasciati a migliaia: proprio per non disperderli, la famiglia dell'architetto (rappresentata dalla figlia Susanna) ha deciso di raccoglierceli nella Fondazione dello studio-museo di via Conservatorio, adibendone alcune stanze alla consultazione dei disegni e la sala d'ingresso a museo vivente con un'installazione multimediale e una selezione (a rotazione) di oggetti a tema tra le migliaia andate in produzione.

Negli spazi sotterranei della Fondazione (ristrutturati come gli altri dal suo ultimo collaboratore, il giovanissimo architetto Paolo Imperatori), come il tesoro del faraone, si può accedere invece all'archivio vero e proprio, catalogato sotto la guida di Simona Romano: un'arca sotterranea di disegni, fotografie, modelli che gli studiosi e i visitatori interessati all'ap-

profondimento troveranno a disposizione (dal martedì al venerdì dalle 14 alle 18).

Vista la grande quantità di materiali che testimoniano l'attività di Magistretti dal 1946 al 2006, non mancheranno le sorprese, soprattutto per chi voglia toccare con mano i meccanismi della creatività: dell'idea che prende corpo attraverso pochi tratti (magari a pennarello di molti colori) come quelli delle celebri sedie in plastica (tra tutte un classico: la Selene del 1969), delle lampade *evergreen* (l'Eclisse, diventata oggi quasi un'icona dei ruggenti anni 60), delle sorprendenti librerie in legno (Nuvola Rossa, 1977) che si piegano come i pratici mobili inglesi dell'800.

Lo schizzo di progetto è il vero strumento concettuale di Magistretti, che riflette anche la sua ritrosia sia alle formulazioni teoriche che al *glamour* mediatico che dagli anni 80 ha cominciato a circondare il design e i suoi "artisti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

